

Unta domenica

racconti - ritratti - inchieste

HONG KONG

I G-men restano soli anche nel giorno dell'evasione

Dopo la breve scorribanda nei night, si ritrovano a bere in una camera d'albergo: a bere e a parlare della guerra, sempre della guerra, solo della guerra — L'anarchia capitalistica più sfrenata alle porte della Cina popolare — Il «rikscio» più magro d'un ronzino e il ricco cinese fantasma del passato

Dal nostro inviato HONG KONG, gennaio.
Sono giunto fin qui attraverso la Cina meridionale via Nanking Canton. Racconterò in seguito le impressioni per quanto fuqaci di quei giorni di fine e di principio di anno nel cuore della nuova fase della «rivoluzione culturale». Mi si conceda ora una breve parentesi prima di riprendere a scrivere sulla Repubblica democratica del Vietnam dove sono rimasto per ventisei giorni. Hong Kong è come tutti sanno un governatorato britannico. Agli inizi degli anni '50 la Cina popolare ha rinnovato alla Gran Bretagna il vecchio contratto per altri 99 anni. Superfluo fare ancora una volta il verso alla differenza abissale che divide sempre di più questo lembo di tre milioni di cinesi, più o meno, dalla madre patria.

Un moderno reattore che gli aveva forse teso con la sua potenza tecnologica persino l'estremo inganno d'una assunta imulnerabilità. E' franca mente debbo dire che negli occhi di tanti che il generale Westmoreland ha il compito di far morire scannati a 15.000 miglia dalle loro terre e ai quali il paese che ha ucciso a fucilate il Presidente Kennedy ha la tracotante faccia tosta di fornire quel fuoco salvacordito corrispondente a un fazzoletto di grembiolo in tutte le lingue dell'Estremo Oriente dove in previsione di caduta si avverte: «Sono un cittadino degli Stati Uniti. Datemi aiuto il mio governo vi ricompenserà».

Ma se, come è noto, si è dato il caso che il redattore numero due del New York Times, Harrison Salisbury, ha avuto un visto per Hanoi, una parte del governo della RDV, non è nemmeno da pensare che il governo di Saigon o per esso i cosiddetti consiglieri americani del medesimo concedano un visto di entrata a un giornalista comunista, tanto meno italiano.

Poter dunque vedere da vicino alcuni esemplari viventi di quello esercito di quella aviazione americana o di quella USA Navy, dei quali durante ventisei giorni ho seguito alcune delle gesta più aggressive e dei cui cesti bombardamenti aerei ho potuto raccogliere più di una grattissima prova nel Nord Vietnam, non è stato l'ultimo dei motivi che mi hanno spinto fin qui.

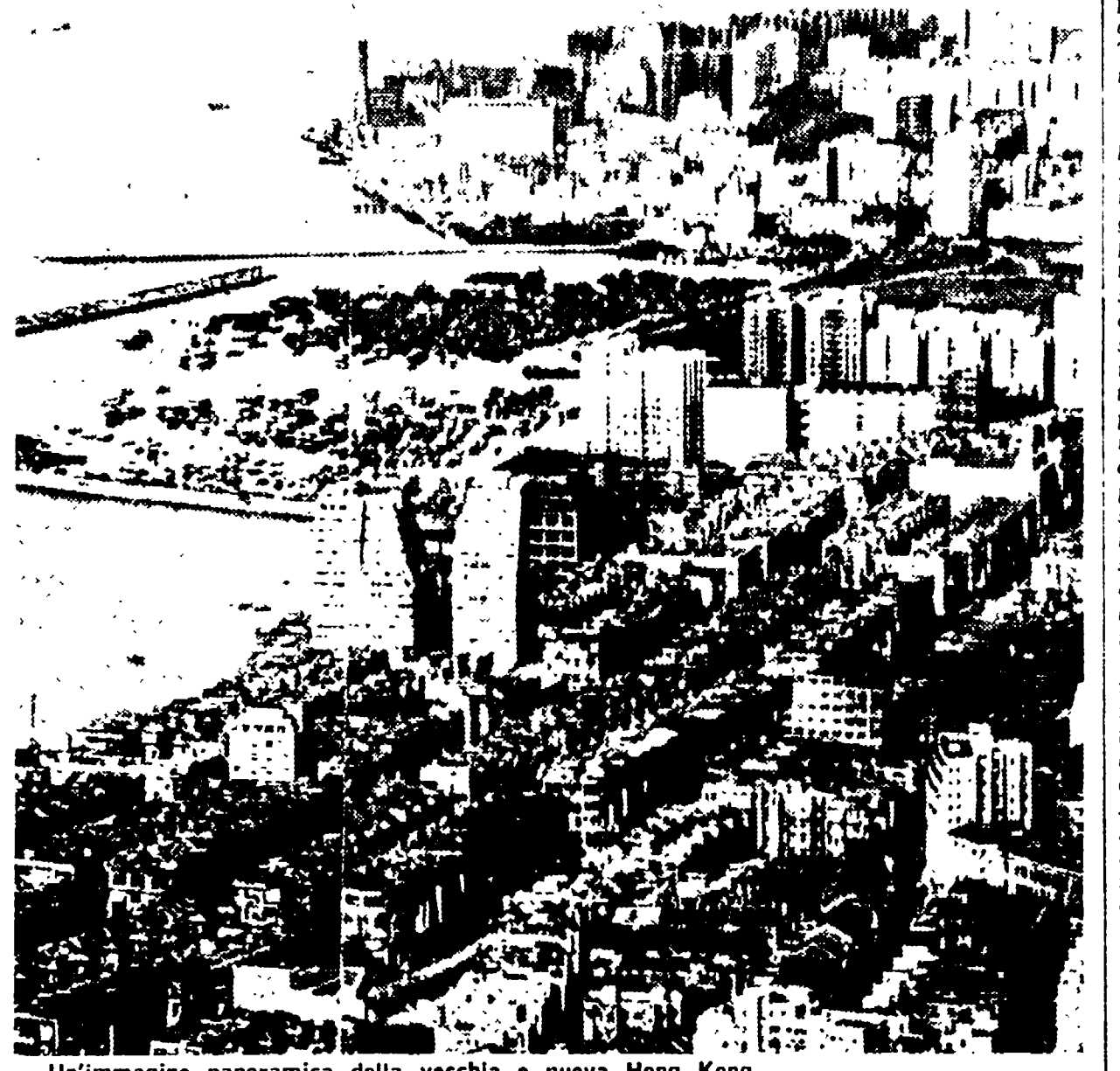
Ad Hong Kong vengono a riposarsi i ricchi soldati e i ricchissimi ufficiali agli ordini di Westmoreland o degli ammiragli della VII Flotta I grandi alberghi, i night più o meno esclusivi, le giovani cinesi dal volto triste sotto le allegre piume, sono il paesaggio di qualche commediante laborioso come formiche e industriose come sapientissime api, ma del cinese agiato e in taluni casi ricchissimo, assimilato alla macchina industriale e finanziaria capitalistica. Forse ho potuto ammirare qui un po' dello spirito di Formosa. E' lo spirito disperato di un giocatore di poker che sa di dover perdere tutta la sua fortuna perché il momento è già stato deciso in cui il suo bluff sarà scoperto. E' un tipo di cinese ambiguo più che elegantemente infilato in abiti occidentali di frustino tagiko, ben piazzato al volante di macchina lusuosa e tuttora assai più di mille a un fantasma del passato, talora di un fantasma del futuro.

Durante una delle conferenze stampa alle quali ho partecipato ad Hanoi dopo i bombardamenti americani del 13 e del 14 dicembre, avevo fermato il mio sguardo, quasi sospeso per un momento la collera che desidero in chiunque la prova protrata di una barbara aggressione, sulla fotografia formato tessera di un pilota americano abbattuto nel cielo del Nord e fatto a pezzi dalla mortale caduta. Mi ero domandato con quale animo colui aveva affrontato lo estremo sacrificio a bordo di

DA HONG KONG



ANTONELLO TROMBADORI



Un'immagine panoramica della vecchia e nuova Hong Kong

Perchè scioperano i macchinisti

Parlano i forzati della locomotiva

Oltre 30 ore di permanenza fuori sede - «Vedo i miei bambini quasi sempre quando dormono» - I turni dei ferrovieri viaggianti sono oggi peggiori di quelli del 1920

Dal nostro inviato GENOVA, 7.
«Ho due ragazzi di 4 e 6 anni. Sono ancora giovane, anche se mi vedi qualche capello bianco. Tiro per me i nomi propri e i nomignoli coi quali si chiamavano. Voglio tuttavia far sapere che quanto, ad esempio, sta scrivendo su Paris Match quell'ufficiale americano fuggito da un campo di prigionia del Nord Vietnam a proposito dello spirito bellico sportivo-democratico dei film western che animerebbe i crociati di Mac Namara e di Johnson, è una pura fantasia letteraria, sicuramente remunerata a non so quanti dollari la parola, ma altrettanto estranea al grosso del corpo di spedizione USA al di sotto del parallello. Non per tanto questi soldati meritano di essere risparmiati dalla giusta accusa di «criminosi di guerra» che i vietnamiti attribuiscono loro ogni volta che se ne attano la pesante attribuzione.

E' un fatto però che la guerra al Vietnam non deve godere in America di grandi simpatie. Che cosa aspetta dunque l'opinione pubblica USA e di che cosa va parlando quel triste e ritroso fanatico che risponde al nome del cardinale Spellman? Stomane le stanze occupate dai militari americani erano già deserte. Solo bottiglie vuote di whiskey, qualche portacenero carico di ciche e letti disfatti. Il triste residuo d'una triste vacanza nella falsa orgia della falsa Cina di Hong Kong. Tutto inutile, tutto indecosevolmente falso. Come questa notizia che ho colto stamane, prima pagando quarta colonna, dell'Hong Kong Standard: «Viene riferito da fonti ben informate londinesi che il console generale britannico a Hanoi ha constatato danni alla periferia della capitale vietnamita, ma non è stato in grado di dire se essi fossero stati provocati dalle bombe americane o da granate provenienti dalle difese antiaeree della città» - AP e Reuter.

Nel caso di Hong Kong, quando mi sono recato da lui a chiedere un visto per Hong Kong, mister John Colvin, console generale di Sua Maestà britannica, e, malgrado tutto, confermo la mia impressione di granate provenienti da un unico collo, raffinato e notevolmente nutrito di empirismo anglosassone. Che brutti scherzi gioca alla cultura inglese la solidarietà atlantica, mister Colvin!

Antonello Trombadori

dopo le feste di fine d'anno e a frofte lo ho visti arrivare. Biodiosissimi e lattiginosi proni i potti di irlandesi, di svedesi, di scozzesi dagli occhi celesti, e nerissimi pronipoti di schiavi negri del Ghana o del Congo. Ma la felicità della loro vacanza è cosa di un attimo. Tendano subito a rinchiusersi in gruppo nelle loro stanze a bere whiskey o rum e Coca Cola fino a tarda notte, e a parlare parlare, parlare fra di loro.

Il complesso militare non riesce ad abbandonarli anche se hanno in sorte di appartenere a un esercito e di ricevere una paga che nel corso stesso della guerra consentono loro di godere di non comuni licenze.

Nell'albergo dove mi trovo ci sono tanti soldati e marinai americani: forze ufficiali, forze semplici militari di truppa o «staff sergeants», non saprei dire. In questo la «democrazia» del benessere ha qualcosa di veramente egualitario.

Attribuendo equivalenti oggettivi alla geografia le stesse due zone del Sud e Nord Vietnam venivano definite a causa della loro forma l'una «il manico», l'altra «la casseruola». Slang militare da paladini della Nuova Frontiera. Potrà far simpatia a chi crede a questa sorta di disavvolto demistificazione della tragedia della guerra. In troppa defetabile questa steimbeckiana retorica dell'antieretica.

La incredibile vicenda di una orfanella americana

«Non potete adottare una bimba bionda perchè siete indecentemente bruni!»

Così disse un funzionario della Welfare Commission di Kingston a due coniugi italo-americani che avevano chiesto l'affiliazione della piccola — Ora il magistrato riesamina il caso

Nostro servizio KINGSTON, 7.
I coniugi Liuni, a coppia di origine italiana alla quale un funzionario della «Welfare Commission» tentò di strappare la figlia adottiva per la ragione che «la bimba è bionda e loro sono indecentemente bruni», sono sul punto di vincere la loro battaglia. Un magistrato dello stato di New York ha deciso ieri che i Liuni, italiani, si incontrano per una chiarificazione definitiva della vicenda con Joseph Fitisimmons. E' dallo scorso novembre che l'assurda decisione del funzionario della «Welfare Commission» indigna l'intera contea dell'Ulster la cui popolazione si è schierata all'unanimità a favore della coppia italo-americana. I Liuni adottarono quattro anni e mezzo fa una bimba di nome Beth. La presero nella loro casa quando aveva cinque

giorni e l'hanno allevata con amore. In novembre Joseph Fitisimmons si è accorto che la bimba è bionda e che quindi la coppia di origine italiana per il suo ceppo etnico, non sono per lui genitori «adatti». I funzionari dell'assistenza pubblica, è da notare, ammisero per altro che la piccola Beth è stata circondata in casa Liuni dalle più amorevoli cure, che è una bimba sana e felice e considera come suoi fratelli e sorelle gli altri tre figli della coppia. Beth non aveva mai dubitato che quella fosse la sua famiglia. Quando il dipartimento per l'assistenza pubblica della contea intimò ai genitori adottivi di consegnare loro una bimba questi rimasero sbalorditi, quindi allo sbalordimento subentrò il dolore e l'indignazione. «Non hanno il diritto di farci questo», dichiarò Michael Liuni — siamo vittime di una decisione barbara. I

coniugi Liuni decisero di resistere all'intimidazione ed iniziarono un'aspra battaglia legale, chiedendo, ed ottenendo, anche l'appoggio del parlamento democratico della loro circoscrizione, Joseph Resnik, il quale si diede efficacemente a fare per mobilitare l'opinione pubblica in favore dei suoi elettori.

I giornali americani pubblicarono in prima pagina fotografie dei signori Liuni e della piccola Beth descrivendo con grande rilievo le loro vicissitudini. La stampa affermò che il fatto colpiva gli americani non solo per la sua assurdità, ma anche per la sua eccezionalità, di un episodio, sia pure isolato, ma che comunque attestava il sussistere di pregiudizi che si consideravano da tempo superati. I più indignati furono gli abitanti della cittadina di Trenton nella quale i Liuni risiedono in una graziosa casetta circondata da un giardino. Essi parteciparono in massa a numerose manifestazioni in favore del loro cittadini ed ora esultano per la decisione del giudice Herzberg.

«Ci dispiace — ha dichiarato oggi Michael Liuni — di avere sollevato tanto chiasso, ma ci siamo resi conto che cercando di risolvere discretamente la questione avremmo finito per farci strapappare Beth». E' sua moglie: «Ero certa che i leggi americane avrebbero alla fine sanzionato i nostri diritti di genitori. Che senso ha parlare di origine etnica, non siamo tutti americani? Mi si vuole togliere Beth per il colore dei suoi occhi e pensare che anche tutti i miei figli naturali hanno gli occhi chiari ed uno è biondo come uno svedese».

Raphael G. Kruger

De Murville sul vertice dei 6 a Roma

PARIGI, 7.
La Francia ha dato «molto» ventieri ed immediatamente la sua accelerazione alla proposta del ministro degli esteri italiano, Amintore Fanfani, in merito ad un «vertice» che si riunirà a Roma in occasione del decimo anniversario della firma del trattato comunitario.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° febbraio 1967 saranno rimborsabili:

- L. 3.828.000.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI 5.50 % 1952-1967
- sorteggiate nella quindicesima ed ULTIMA estrazione. Si rammenta che il 1° febbraio 1967 scade il termine della durata del prestito e va in pagamento l'ultima cedola annessa ai titoli; a partire dalla data stessa saranno, pertanto, scadute e rimborsabili tutte le obbligazioni IRI 5.50 % 1952-1967 in circolazione.
- L. 3.755.000.000 nominali di OBBLIGAZIONI IRI 5.50 % 1959-1979
- sorteggiate nella ottava estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in due distinti bollettini che possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni che interessano (IRI 5.50 % 1952-1967 oppure IRI 5.50 % 1959-1979) purché per ciascuno dei due prestiti, come per ogni altro prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione, esista un apposito distinto bollettino

NEL N. 1 DI

Rinascita

- Compagnie di ventura (editoriale di Emanuele Macaluso)
- Il nemico principale (di Achille Occhetto)
- Risposta a «Nord e Sud» (di Giorgio Amendola)
- Compatibilità e plebisciti (di g.c.p.)
- Conflitto tra le Corti (di Ermanno Lupi)
- Un sindacato di classe e per questo autonomo (intervento di Lelio Basso nel dibattito sull'unità e l'autonomia sindacate)
- Ondata di sfiducia sulla Casa Bianca (di Louis Safir)
- Jugoslavia: salto di qualità nell'autogestione (di Aniello Coppola)
- Due culture anche in architettura? (di Carlo Melograni)
- «Con ripari et argini» (di Ottavio Cecchi)
- Note, critiche e commenti di Ivano Cipriani, Franco Ottolenghi, Dino Platone, Bruno Sacherli e Pina Sergi.

Documenti:

CINA: domande e riflessioni (conversazione di Alain Roux e Paul Noiroi)

In questo numero l'indice del secondo semestre del 1966